

zione di dominio, e che di loro esiste una tal quale pubblicità nei registri del porto di armamento, che in tal caso è Ancona, e nelle note del passaporto. Il proprietario vincola e abdica parzialmente il dominio per l'importanza dell'uso che obbliga all'Italia. Quand'anche l'Inghilterra volesse confiscare questa proprietà, essa sarebbe costretta a subentrare negli oneri del proprietario. Questo, o signori, è il diritto stabilito per le confische. Quando vigeva l'uso della confisca, chi confiscava il patrimonio si assumeva anche gli oneri, quindi io non posso ritenere che l'Inghilterra, anche succeduta nello stesso diritto che ha il proprietario, possa pretendere d'avere il capitale e non subentrare nell'onere che ha il proprietario medesimo rispetto all'Italia.

Per abbondanza ho fatto l'ipotesi della confisca, la quale è impossibile. Che se poi si vuole ricorrere al dovere dei neutri nel caso che noi fossimo in guerra, sarà facile il rispondere che secondo la definizione degli oggetti di guerra che l'Inghilterra stessa ha dato nel trattato di Versailles, il bastimento mercantile non è strumento di guerra in quanto non ha questa primitiva destinazione e serve a tutt'altro scopo, e di più sarebbe stato dato prima della dichiarazione della guerra.

Credo poi che questi bastimenti localizzati in Italia per la iscrizione nei nostri registri marittimi per principio di diritto internazionale non si abbiano a considerare come appendice della persona, e penso che essi appo noi stabiliti e decorati della nostra bandiera, debbano essere soggetti alla sovranità del porto di armamento, quale va ad essere il porto di Ancona.

Se non che, ad onta che il Palmer sia l'intestatario della società in accomandita, pure i bastimenti non appartengono al Palmer, ma alla società creata in Italia, pubblicata nelle nostre Camere di commercio e perciò retta dalle leggi italiane tanto in ordine alle persone che relativamente alle cose che sono patrimonio della medesima. Questa è la posizione giuridica dei vapori in discorso scevra di pericoli e non affatto bisognosa degli espedienti suggeriti dal contenzioso diplomatico.

Se poi fossimo in guerra coll'Inghilterra, allora non ci sarebbe più luogo a discutere, allora, è naturale, subentra la ragione della forza; in questo caso certamente noi andremmo incontro a tutte le eventualità che porta seco la guerra, ma queste eventualità non saranno maggiori nel caso di una compagnia iniziata e attuata da un inglese, di quello che sarebbe se questa compagnia fosse puramente nazionale.

Prego quindi la Camera che dopo le ragioni state esposte e attesa l'urgenza di questo contratto, voglia chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

VACCA, relatore. Io prendo la parola soltanto per rispondere ad alcune obiezioni mosse dagli onorevoli Bixio e Ricci.

Nessuno più di me desidera che la marina militare abbia incremento, e che lo si debba principalmente basare sulla formazione di una buona marina mercantile. L'onorevole Bixio a tale scopo vorrebbe che la società

concessionaria fosse nazionale onde i bastimenti essendo nazionali potessero formare dei buoni ed istruiti equipaggi mercantili che poi potessero andare a fare il servizio nella marina militare.

Io ringrazio l'onorevole Bixio dello zelo che dimostra in pro della marina; io di ciò gli son grato non solo a mio nome, ma anche a quello dell'intera marina. Ma quanto all'istruzione dei marinai per servire alle navi da guerra io credo che i vapori non siano bastimenti atti a formarla. Il vero mestiere del marinaio si impara sui bastimenti a vela.

BIXIO. Domando la parola.

VACCA, relatore. Nella marina militare quando vogliamo metter le nuove reclute alla istruzione, ci serviamo sempre dei bastimenti a vela, mai dei vapori. Questi hanno guastato il nostro mestiere di marinaio, perchè niuno si esercita più alla manovra di vela, e si limitano a far da fuochisti, od alimentare la macchina quando il vapore è in movimento: è piuttosto una scuola di marinaio fuochista che non di vero marinaio, quindi io non posso ammettere che questi marinai appartenenti ai vapori possano esserci di grande utilità per la marina militare.

In quanto poi all'osservazione dell'onorevole Ricci sulla velocità di un vapore, io non ho mai inteso che un vapore fili 14 nodi all'ora. (*Oh! oh!*)

Io sono uomo del mestiere, e posso dirgli che non ci sono vapori che filino 14 nodi all'ora.

BIXIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. I nodi che filano i bastimenti non sono fatti personali. (*Ha! ita!*)

VACCA, relatore. La velocità di un vapore non oltrepassa gli undici o dodici nodi all'ora.

GALLENGA. Sono forse i vapori napoletani che hanno questa velocità.

VACCA, relatore. Mi scusi, nessun vapore fa quattordici miglia all'ora.

GALLENGA. Domando scusa, è un errore.

PRESIDENTE. (*Al deputato Gallenga*) Ella non ha diritto d'interrompere.

GALLENGA. È meglio che la Camera sia illuminata.

VACCA, relatore. Quanto poi alla società che si occupa in questo momento di fare il servizio, quand'anche la velocità dei suoi vapori non fosse uguale a quella dei vapori delle messaggerie e degli altri che vennero accennati dall'onorevole Ricci, però egli è indubitato che la linea che percorreranno i nostri vapori sarà molto più breve. In conseguenza questa comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente sarà più celere.

Nessuno più di me desidererebbe che questa concessione fosse fatta ad una società nazionale. Io non ho alcun desiderio che venga piuttosto stipulata tal convenzione col signor Palmer o con qualsiasi altra casa inglese; anzi posso dire a questo proposito che quando si è chiusa l'ultima volta la Camera io mi sono portato in Genova, ove è la mia destinazione, e là ho interrogati molti speculatori di queste società, e tutti li ho eccitati a riunirsi e formare una società; loro diedi tutti gli elementi di